

De Simone: «Alla memoria di PPP»

Il maestro napoletano dedica il riconoscimento allo scrittore di Casarsa

UDINE

«Dedico questo premio alla memoria di Pier Paolo Pasolini, che è stato un vero ispiratore per quanto riguarda le indagini sulla cultura popolare». Commenta così, il maestro napoletano Roberto De Simone, compositore, musicologo, etnomusicologo e regista teatrale, l'assegnazione del premio **Nonino** che gli verrà consegnato oggi a Percoto dalle mani di Claudio Magris. «Quest'anno - sottolinea il maestro, classe 1933 - la famiglia **Nonino** celebra il quarantesimo compleanno del *Risit d'aur*, ma è anche il quarantesimo anniversario della scomparsa dello scrittore di Casarsa». Figura a cui De Simone, nella sua carriera multiforme, ha dedicato sempre attenzione come studioso della cultura popolare, arrivando anche, nel 1985, a dieci anni dal cruento assassinio del poeta friulano, a comporre un *Requiem ad memoriam*, recentemente riproposto al Teatro San Carlo di Na-

poli. «Rimane per me esemplare anche la raccolta, fatta da Pasolini, di canti popolari italiani. Una ricerca effettuata non dalla voce diretta dei portatori, ma su fonti di tipo antologico e librario. Però notevole, questa raccolta, perché c'è una parte dedicata ai canti friulani». Alcuni furono tradotti da Salvatore di Giacomo in dialetto napoletano e uno in particolare ispirò una delle sue liriche più belle. *Era di maggio e ti cadevano in grembo a ciocche a ciocche le ciliegie rosse/fresca era l'aria di tutto il giardino/ profumava di rose a cento passi*. Chi non ricorda i versi della canzone napoletana resa famosa dalla voce di Roberto Murolo? Ebbene, la canzone in questione è proprio questa: *Era de maggio* - incalza il maestro De Simone - l'ha raccolta Pasolini. Alcuni versi sono citati da Di Giacomo in maniera esemplare. Chissà, magari avrà avuto tra le mani una raccolta di canti friulani e avrà rilevato la bellezza di questa in particolare».

De Simone riceve il premio in

virtù delle sue ricerche sull'attualità della civiltà contadina, fatta di saperi, cultura e tradizioni ricca di grande vitalità ed umanità e per la sua costante riscoperta di un "patrimonio culturale straordinario come quello tradizionale partenopeo che rischiava di spegnersi": questa la motivazione dei giurati. Ma la cultura friulana è vicina a quella napoletana? chiediamo al maestro. «Rispetto alla cultura popolare lo è certamente. Le culture popolari derivano tutte da una condizione umana comune, dal concepire il rapporto con il tempo e con la storia e con la metafora in modo molto stretto. I due elementi essenziali sono la memoria e l'oralità, dove la memoria diventa anche contestativa nei riguardi della cultura ufficiale». Ma oggi la cultura contadina esiste ancora? «Esistono i presupposti di una cultura che è in gran parte distrutta. Nelle manifestazioni popolari del sud ha resistito di più, al nord la fine è avvenuta prima, però ai tempi di Pasolini c'era ancora.

Lui si riferiva alla madre, che era contadina». E cosa ne pensa dei cosiddetti fenomeni di neoruralismo? «In molti casi si tratta di un ritorno perbenista ai concetti arcadici della cultura contadina e non a quelli reali della stessa. Un elemento fondamentale delle culture popolari è la religiosità in base alla quale la vita non è considerata un percorso di tempo lineare e rettilineo, in progressione, ma la continuazione di un tempo che si ricicla ad anelli. Questo fa sì che la vita umana sia scandita in base al ritmo delle stagioni, in relazione al movimento degli astri, mentre oggi andiamo al supermercato e anche a dicembre troviamo le ciliegie mature. Ci sono tanti elementi su cui basare una possibile cultura rivoluzionaria nei confronti di una cultura mediatica che ci viene imposta dai modelli del consumismo del tempo. Sebbene anche il tempo sia diventato un elemento di consumo».

Melania Lunazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

